

# La funzione Dante e i paradigmi della modernità

Atti del XVI Convegno Internazionale della MOD

Lumsa

Roma, 10-13 giugno 2014

*a cura di*

Patrizia Bertini Malgarini, Nicola Merola  
e Caterina Verbaro



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Il presente volume è stato pubblicato con il contributo  
della Libera Università Maria SS. Assunta (Lumsa) di Roma*

© Copyright 2015

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674365-7

ISSN 2239-9194



ELISA DONZELLI

DIEGO VALERI, LA METAFORA DELL'ANGELO:  
DA DANTE AGLI AMICI PITTORI E POETI\*

Critico d'arte, prosatore, traduttore, professore di letteratura francese, e non da ultimo poeta, Diego Valeri è stato uno dei più «eclettici»<sup>1</sup> intellettuali del secolo scorso, un uomo per il quale – come ha scritto Luigi Baldacci – «il discorso umano [...] è sempre [stato] in osmosi con la poesia»<sup>2</sup>. Considerando la sua attività poetica quale fonte di ispirazione per tutte le altre attività, Valeri è stato iscritto nel segno di ciò che gli studiosi – riuniti nel 2006 nell'ultimo importante convegno a lui dedicato – hanno teso a definire, lungo la scia di Baldacci che parlava di «anti-Novecento»<sup>3</sup>, l'«altro-Novecento»<sup>4</sup>: quello parallelo alla linea di Montale e più affine alla voce di Saba, Penna, Caproni.

Al di là di ogni tentativo di categorizzazione, in linea di principio occorre

\* Il presente lavoro nasce dalle ricerche di post-dottorato condotte, nell'inverno del 2013, presso il Centro "Vittore Branca" della Fondazione Giorgio Cini sull'Isola di San Giorgio Maggiore a Venezia. Ringrazio l'Archivio "Diego Valeri" della Fondazione Cini – e la Direzione del Centro Branca – per la gentile concessione a citare le lettere e i dattiloscritti inediti qui conservati.

Un particolare ringraziamento va alla guida generosa del Professor Gilberto Pizzamiglio, Presidente del Fondo Valeri, e al Dottor Franco Casini prezioso collaboratore nella ricerca dei materiali. Non dimentico la competenza e l'amicizia del personale della Biblioteca della Manica Lunga, in particolare del Dottor Simone Tonin.

*Questo è il primo saggio per Filippo che cresceva a Venezia.*

<sup>1</sup> LUIGI BALDACCI, *Valeri prosatore e lettore di cose italiane*, in *Omaggio a Diego Valeri*, a cura di U. Fasolo, Firenze, Olschki, 1975, p. 66.

<sup>2</sup> Ivi, p. 75.

<sup>3</sup> Cfr. L. BALDACCI, *Introduzione*, in Carlo Betocchi, *Tutte le poesie*, Nota ai testi di L. Stefani, Milano, Mondadori, 1984, p. 85.

<sup>4</sup> ROBERTO GALAVERNI, *Diego Valeri e la poesia del Novecento*, in *Diego Valeri e il Novecento*, Atti del Convegno di studi nel 30° anniversario della morte del poeta (Pieve di Sacco, 25-26 novembre 2006), a cura di G. Manghetti, Padova, Esedra editrice, 2007, p. 30.





partire da una affermazione di Mengaldo: Diego Valeri è stato una figura «signorilmente appartata ed estranea alle ‘correnti’ – in base alle quali i critici di allora usavano ragionare»<sup>5</sup>. E forse per questa ragione oggi sono in pochi a studiare l’influenza che i suoi versi hanno esercitato soprattutto su poeti della generazione a lui successiva, per i quali egli è stato invece un’importante guida culturale e spirituale, come testimoniano i numerosi carteggi con poeti del calibro di Caproni, Sereni, Luzi oggi conservati negli archivi della Fondazione Giorgio Cini di Venezia.

Una delle immagini più suggestive su cui riflettere, rispetto al ruolo centrale che la figura di Valeri ha giocato nella poesia italiana del Novecento, è quella dell’*angelo*. Qualcosa infatti lega i tanti cherubini danteschi, primo tra tutti il ministro celeste «che sdegnava li argomenti umani» (*Purg.* II, 31) del II canto del *Purgatorio*, al puntuale «passar d’ali»<sup>6</sup> della poesia del poeta di Piove di Sacco. Qualcosa che anche in Valeri, in linea con la tradizione, sta ad indicare un cambiamento o un passaggio di vita: sia esso reale o illusorio, sia esso spirituale o terreno.

Che trasformazione subisce dunque l’angelo nel Novecento poetico attraverso i versi di Diego Valeri se, nel 1957, l’autore veneto decide di dedicargli una delle sue più note raccolte, intitolata appunto *Metamorfosi dell’angelo*?

A volerle confrontare senza altri intermezzi artistici o letterari, proprio come i nocchieri del *Purgatorio* – più che come «facce» «di fiamma viva» del *Paradiso* (XXXI, 13 e XXVIII, 25 ss) – anche le figure angeliche di Valeri sono vicine al mare, necessariamente collocate su lidi e spiagge dove un vento lieve spinge l’attenzione a riva, sulla soglia che divide terra e acqua. Viceversa, se considerato in relazione all’angelo di Baudelaire, caduto tra le strade del mondo per ricordare il conflitto irrisolto tra terra e cielo, quello di Valeri è un cherubino sospeso e leggero, che sfiora appena la superficie delle cose.

Che nella poesia italiana del Novecento l’angelo stia a indicare, e sempre con un riflesso di matrice dantesca perpetuatosi nelle mutazioni di derivazione baudelairiana, il passaggio tra due fasi della vita ne è testimone per esempio la celebre poesia *La mia infanzia fu povera e beata* che, nel 1924, Umberto Saba aveva appunto dedicato a un salto di crescita:

La mia infanzia fu povera e beata  
di pochi amici, di qualche animale; [...].  
All’angelo custode era lasciata  
sgombra, la notte, metà del guanciaie; [...].<sup>7</sup>

<sup>5</sup> PIER VINCENZO MENGALDO, *Presentazione*, in *Diego Valeri e il Novecento*, cit., p. 10.

<sup>6</sup> DIEGO VALERI, *Metamorfosi dell’angelo*, Milano, All’insegna del pesce d’oro, 1957, p. 63.

<sup>7</sup> Da *Autobiografia*, in UMBERTO SABA, *Il Canzoniere* [1945], Torino, Einaudi, 1965, p. 246.





Tra presente e passato in questo giro di versi adolescenza e giovinezza lottano per conquistare il proprio spazio. E più avanti nel medesimo testo Saba ricorre con naturalezza all'immagine della «bolgia»<sup>8</sup> infernale rappresentando ancora 'neri cherubini' prostrati a terra, con esplicito riferimento al canto XXVII dell'*Inferno*, oltreché al *Risveglio dell'angelo* di Baudelaire e all'*Angelus novus* di Benjamin, travolto dalla tempesta e dalle rovine della Storia<sup>9</sup>.

Il *Purgatorio* al contrario è più esplicitamente il cuore della poesia di Valeri. In lui gli angeli hanno come sfondo tutte le sfumature cromatiche del cielo, sospesi lungo le linee di sabbia di una laguna veneziana da secoli immobile all'azione del tempo. Questo per dire che l'immagine dell'angelo sulla 'barchetta' – dal nocchiero col «vasello snelletto e leggero» (*Purg.* II, 40-41) al «cortese portinaio» (*Purg.* IX, 92) che sorveglia l'ingresso nel secondo Regno, dall'angelo della misericordia (*Purg.* XV, 38) a quello della pace (*Purg.* XVII, 47 ss) – un autore come Valeri la possedeva nei geni sia per la *lectura* che come italianista aveva spesso dedicato a Dante<sup>10</sup> sia per la vasta cultura iconografica che la Venezia da lui abitata e raccontata nelle prose d'arte e negli scritti critici aveva dipinto per cinque secoli di storia<sup>11</sup>. E non va dimenticato che Valeri lesse moltissimo Baudelaire, ma sempre nel segno di Dante e Leopardi rifiutandosi, come ha sottolineato Mario Richter, «di dare ascolto ai testi più aspramente realistici di quell'atroce poeta»<sup>12</sup>.

Scorrendo le pagine in versi del poeta di Piove di Sacco – dall'esordio «di derivazione crepuscolare»<sup>13</sup> (*Le gaie tristezze*, del 1913 anticipato dalla plaquette del 1908 *Monodia d'amore*<sup>14</sup>) alla poesia degli anni Settanta di *Calle del Vento* (1975)<sup>15</sup> – non è difficile individuare la presenza dell'angelo

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Nella prima metà del Novecento la riflessione di Walter Benjamin, legata alla visione del quadro *Angelus Novus* di Paul Klee, rivoluziona il pensiero critico moderno. Benjamin viene tradotto in Italia nel 1962 (Cfr. WALTER BENJAMIN, *Angelus Novus: saggi e frammenti*, traduzione e introduzione di R. Solmi, Torino, Einaudi, 1962 poi, con un saggio di F. DESIDERI, Torino, Einaudi, 1995).

<sup>10</sup> Cfr. il saggio D. VALERI, "Dante poeta", in "Lo smeraldo", maggio 1965, n. 3, pp. 9-15 e la *lectura Dantis* dedicata al X canto dell'*Inferno* in ID., *Conversazioni italiane*, a cura di E. Balmas, Firenze, Olschki, 1968, pp. 156-169.

<sup>11</sup> Si vedano almeno ID., *Cinque secoli di pittura veneta*, Padova, Le Tre Venezie, 1945; ID., *Fantasie veneziane* [1934], Vicenza, Neri Pozza, 1994; ID., *Guida sentimentale di Venezia* [1942], Firenze, Passigli, 1997.

<sup>12</sup> MARIO RICHTER, *Diego Valeri storico e critico della letteratura francese*, in *Diego Valeri e il Novecento*, cit., p. 81.

<sup>13</sup> Cfr. R. GALAVERNI, *Diego Valeri e la poesia del Novecento*, cit., p. 20.

<sup>14</sup> D. VALERI, *Le gaie tristezze*, Palermo, Remo Sandron editore, 1913.

<sup>15</sup> ID., *Monodia d'amore*, Padova, Società cooperativa tipografica, 1908.





come una costante pressoché intramontabile degli spazi che la visione in poesia consente di dipingere. E se è vero come ha scritto Roberto Galaverni che, a partire dal 1930 con *Poesie vecchie e nuove*, «da poeta *post* (post-crepuscolare e post-pascoliano) Valeri diventa un poeta *nuovo*, un poeta dell'altro Novecento»<sup>16</sup>, è altrettanto vero che la figura cherubica (con la proporzione elegante delle sue forme, con il luore delle sue fattezze) diviene via via costitutiva dello stesso fare poetico. Questo principio interno lo aveva intuito perfettamente Carlo Betocchi come testimonia una lettera a Valeri del 1970, oggi conservata presso il Fondo Valeri della Fondazione Cini:

Carissimo Diego, stamattina è giunta *Verità di uno*, che io ho letto d'impeto, e poi riconsiderato. [...]. Prima di tutto c'è da lodare la bene inventata struttura del libro: equilibrata, con le sue due belle parti centrali – quelle del conoscere – raccolte a far da contrappeso, o come chi dicesse da baricentro alle due laterali, alate, dove la prima è l'ala del sentire emozionale, l'altra, e la più vibrante, l'ala del sentire esistenziale. Consentimi dunque d'ammirarti anche per questa architettura [...].<sup>17</sup>

Il più delle volte la struttura delle raccolte poetiche valeriane è tripartita con chiaro rimando alla *Commedia* di Dante e, come in Dante, le diverse parti vivono l'una in funzione dell'altra e del tutto. Poeti come Valeri – mostra infatti Galaverni citando anche Carlo Betocchi – «si rifiutano di corrispondere per analogia al distacco e alla separatezza delle cose [...]. Al di là della rottura [...] [l]a loro poesia si pone infatti come cucitura, come un ponte, piuttosto che come una diga [...] o [...] come l'incendio di chi dà tutto per perso»<sup>18</sup>.

Come «un lume per lo mar venir sì ratto / che 'l muover suo nessun volar pareggia» (*Purg.* II, 17) anche l'angelo di Valeri «schiude le porte»<sup>19</sup> di una salvezza non ancora conquistata ma non del tutto persa. E tale concetto emerge con ampia trasparenza nella prima poesia intitolata *L'angelo*, composta da Valeri negli anni Cinquanta:

Ognuno è solo con la sua vita,  
come sarà con la sua morte.

<sup>16</sup> R. GALAVERNI, *Diego Valeri e la poesia del Novecento*, cit., p. 30.

<sup>17</sup> Lettera ds di Carlo Betocchi a Diego Valeri del 26 settembre 1970 su foglio intestato "l'Approdo letterario" [Fondo Diego Valeri della Fondazione Cini; collocazione AVI.42.9/a].

<sup>18</sup> R. GALAVERNI, *Diego Valeri e la poesia del Novecento*, cit., p. 35.

<sup>19</sup> D. VALERI, *Terzo tempo*, Milano, Mondadori, 1950, ora in Id., *Poesie scelte*, a cura di C. della Corte, Milano, Mondadori, 1977, p. 43.





Ma l'angelo dolce schiude le porte  
d'un tocco delle tenere dita,  
tacito entra nella prigione  
dove l'anima, sola, siede,  
fiso guarda e sorride lieve.  
Beata è l'anima, col suo amore<sup>20</sup>.

Il nocchiero dantesco che raccoglie le anime alla foce del Tevere, nunzio «chiaro» dei tanti angeli del *Paradiso*, è nelle corde di un poeta come Valeri forse proprio perché «sdegna li argomenti umani, / sì che remo non vuol, né altro velo / che l'ali sue, tra liti sì lontani» (*Purg.* II, 31-33). E ciò accade con tutta evidenza non perché il poeta veneto sia in disaccordo con la tradizione, tutt'altro. Piuttosto perché Valeri – come ha detto di lui in termini gnostici il critico Luigi Baldacci – non ha mai avuto, nel bene e nel male, nessuna «pretesa di universalità»<sup>21</sup>.

Al vertice opposto nella ricorrente trasposizione novecentesca dell'immagine dell'angelo, sta Vittorio Sereni per il quale tale reminiscenza è caduta «bocconi sulla spiaggia normanna», sotto il peso bellico degli *strumenti umani* nel celebre *explicit* di *Non sa più nulla*, è *alto sulle ali*: «Non è musica d'angeli, è la mia / sola musica e mi basta -» scriveva nel 1944 il poeta luinese<sup>22</sup>.

A ben guardare però anche Valeri non è completamente allineato a Dante. Diversamente dalle «etterne penne» (*Purg.* II, 35) dell'«uccel divino» (*Purg.* II, 38) – la cui velocità dei movimenti ricorda come sia lo scorrere del tempo a determinare la purificazione delle anime e l'ascesa al *Paradiso* («el s'en gî, come venne, veloce» *Purg.* II, 51) – gli angeli novecenteschi di Valeri non hanno fretta di andare e venire, non sono in linea con il proprio tempo. Nonostante ciò essi restano al centro dei versi (talvolta per un eccesso di manierismo direi quasi 'incagliati' nei versi) proprio perché pronti a porre l'accento sui soli spazi a loro circostanti. È questa la ragione per cui l'angelo in Valeri tende una mano a Dante (e a *los ángeles* di Rafael Alberti, principale erede della lezione dantesca, nella celebre raccolta del 1929 dedicata agli angeli)<sup>23</sup> ma è influenzato anche da altri fattori legati più alla rappresentazione pittorica che a quella poetica.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> L. BALDACCI, "Diego Valeri un vecchio maestro che è sempre nuovo", in "Epoca", 18 ottobre 1970.

<sup>22</sup> VITTORIO SERENI, *Diario d'Algeria*, Firenze, Vallecchi, 1947 ora in ID., *Poesie*, Edizione critica a cura di D. Isella, Milano, Mondadori, 1995, p. 76.

<sup>23</sup> RAFAEL ALBERTI, *Sobre los ángeles* [1929], poi nella versione italiana *Sugli angeli*, in ID., *Poesie*, traduzione di V. Bodini, Milano, Mondadori, 1964.





Se c'è un intellettuale infatti che nel Novecento è stato amico dei pittori, anche in virtù delle alte cariche istituzionali di cui è stato investito nel mondo dell'arte a Venezia (a partire dalla Presidenza della Fondazione Bevilacqua La Masa e in costante contatto con la Biennale d'Arte), quello è proprio Diego Valeri. E, accanto alle molteplici collaborazioni e all'attenzione critica dedicata agli artisti, testimoni di tale scambio culturale sono i numerosi carteggi celebri pittori del Novecento: per fare solo qualche nome Pio Semeghini, De Pisis, Guttuso, Morandi, Fattori, Tosi, Cantatore, Carrà, epistolari per lo più inediti e conservati alla Fondazione Cini.

In tutti i casi succitati per Valeri il rapporto tra poesia e pittura si determina attraverso quella che è la relazione tra spazio e tempo. Tale concetto è reso esplicito in un articolo del 1954 dedicato all'arte pittorica di Virgilio Guidi, artista romano giunto all'Accademia di Venezia nel 1927:

Dei molti pittori che si autodefiniscono [...] spaziali, uno dei pochi ch'io riesca a capire (o creda di capire) a fondo e quello che sopra tutti amo proprio come 'spaziale' è Virgilio Guidi; il toscano-romano Guidi, fattosi veneziano da un quarto di secolo, è ormai veneziano per sempre. Nella sua pittura, infatti, meglio che in qualsiasi altra del tempo nostro, avverto la presenza diretta del sentimento dello spazio [...] allo stato puro [...]... tutti i veri pittori sono, ciascuno a suo modo, 'spaziali', come sono 'temporali' tutti i veri poeti? Sottintendendo infine che spazio e tempo, in arte, finiscono a formare una categoria una dimensione unica e sola; quella che, in mancanza d'altro più preciso termine, direi della poesia<sup>24</sup>.

A detta di Neri Pozza in Virgilio Guidi «è lo spazio che inventa la pittura»<sup>25</sup> e non viceversa; e Guidi (che a sua volta è stato pittore ma anche poeta) il più delle volte «trasforma la veduta in visione»<sup>26</sup>. Ciò accade, in osmosi con Valeri insieme al quale il pittore romano amava lavorare, ricorrendo spesso all'immagine dell'angelo sospeso tra un azzurro e l'altro e mosso da venti contrari, come in questo breve giro di versi:

Vidi e udii venti contrari  
disputarsi il cielo  
metà splendente

<sup>24</sup> D. VALERI, *Guidi*, in Id., *Scritti sull'arte*, a cura di G. Tomasella, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2005, p. 142. L'articolo era precedentemente apparso in "La Biennale di Venezia", aprile-giugno 1954, 19-20, pp. 71-72.

<sup>25</sup> *Virgilio Guidi. I novant'anni di un maestro*, Venezia, Edizioni Fondazione Giorgio Cini dell'Isola di San Giorgio Maggiore, 1981. Ma si veda anche ANDREA ZANZOTTO, *La poesia di Guidi*, in *Virgilio Guidi, le occasioni*, Atti del seminario, 29 novembre 2000, a cura di G. Dal Canton, Venezia, Fondazione Querini Stampalia Onlus, 2001, pp. 117-121.

<sup>26</sup> Così FRANCA BIZZOTTO, *Guidi e Venezia*, in *Virgilio Guidi, le occasioni*, cit., pp. 80-1.







metà tenebroso  
volare mostri nella luce  
angeli nelle tenebre.  
(Virgilio Guidi)<sup>27</sup>

A detta di Andrea Zanzotto, che lo ha più volte promosso, il sentimento dello spazio di Guidi è opposto o parallelo al sentimento del tempo di matrice ungarettiana. Per Guidi – spiega Zanzotto – «la storia non conosce più né da dove venga né dove vada, ma tuttavia sente la necessità del suo porsi, di un suo *aver luogo*»<sup>28</sup>. E tale definizione potrebbe essere estesa alla poesia di Valeri, considerando il valore che il vento assume rispetto alla funzione poetica del tempo nella prima poesia della raccolta del 1970 *Verità di uno*, opportunamente intitolata *Vento*.

Cos'è che passa alto su la mia testa  
sfiorandomi i capelli e la fronte  
con ala muta di lieve vento  
che va?  
Lo so: è il mio tempo, il mio vecchio tempo  
che ancora viene, che sempre va [...]<sup>29</sup>.

È questo il vento di Valeri: un vento antropomorfo, un vento-angelo che via via svela la sua funzione. Già nel 1950, in una poesia intitolata *Stagione d'amore*, il poeta di Piove di Sacco scriveva più esplicitamente riferito alla figura cherubica: «Dove vai, bel vento di foglie e fiamme, / e tu, bel cielo di nuvole e angeli»<sup>30</sup>. E nel ripetersi di infinite «lontananze» amplificate dal passaggio dei venti, diventano infiniti anche i «visi d'angelo» che costellano le poesie successive: dal ricordo dei morti in *Sequenza per un'ombra*<sup>31</sup>, ai versi in lingua francese dedicati all'«Ange plein de candeur»<sup>32</sup>, dal volto di Anna Frank in *Angeli guerrieri...*<sup>33</sup> (la poesia di Valeri più vicina agli angeli empirici di Vittorio Sereni), alla più celebre poesia che dà il titolo alla raccolta del 1957 *Metamorfosi dell'angelo*. Qui venti cangevoli, che passano e non restano, mettono a rischio l'esistenza stessa dell'antica immagine di matrice dantesca:

<sup>27</sup> Cito questi versi di Virgilio Guidi da CARLO BO in *Virgilio Guidi: i novant'anni di un maestro* cit. [non sono indicati i numeri di pagina].

<sup>28</sup> A. ZANZOTTO, *L'ultimo Valeri*, "Comunità", anno XI, n. 50, 1957, p. 9.

<sup>29</sup> *Vento*, in D. VALERI, *Verità di uno*, "Lo Specchio", Milano, Mondadori, 1970, p. 13; ora in ID., *Poesie scelte*, a cura di C. della Corte, Milano, Mondadori, 1977, pp. 71-2.

<sup>30</sup> D. VALERI, *Stagione d'amore*, in ID., *Terzo tempo*, cit.; ora in ID., *Poesie scelte*, cit., pp. 44-45.

<sup>31</sup> ID., *Sequenza per un'ombra*, ivi, p. 49.

<sup>32</sup> *Ange*, ivi, p. 60.

<sup>33</sup> *Angeli guerrieri...*, in ID., *Verità di uno*, cit., p. 40; ora in ID., *Poesie scelte*, cit., p. 85.





Ma qui, se qui ti cerco  
fra terra e cielo, in questa  
serenità del tardo tempo, nella  
limpidezza del dì che si fa sera,  
più non ti trovo, e invano  
ti invoco, Angelo. Forse  
t'ho per sempre perduto. O forse splendi  
ancora, senza forma, nella vuota  
aria d'intorno; [...]<sup>34</sup>.

Chi è dunque l'angelo nella poesia di Diego Valeri se non il poeta o il pittore rispettivamente immersi nel tempo e nello spazio?

Anche i carteggi di Valeri con gli amici poeti, oltreché con i pittori, conservati negli archivi della Fondazione Cini di Venezia, pongono al centro del dialogo epistolare la riflessione sul ruolo che in poesia giocano spazio e tempo. I riferimenti sono spesso espliciti, come quello contenuto in un'altra lettera di Carlo Betocchi al poeta veneto del 1975.

Carissimo Diego è giunto [...] benvenuto e graditissimo *Calle del vento* [...] ed è giunto come immaginavo che fosse o potesse essere, stante il tuo rapporto fedele e costante con le entità dello [spazio] e del tempo sentite compagne alla vita, che ne è insieme testimone e partecipe<sup>35</sup>.

Tra i poeti della generazione successiva a quella di Valeri forse è però Giorgio Caproni lo scrittore con cui si instaura il più acuto scambio di opinioni sul valore reale e metaforico che le categorie 'agostiniane' di spazio e tempo, insieme a quelle poetiche di luce e suono, assumono in poesia. Testimoni di una conversazione di così grande rilievo sono gli articoli e le recensioni che Caproni ha dedicato a Valeri nel corso del tempo (raccolte di recente dall'editore Aragno nel volume di scritti giornalistici caproniani). Ma tra i documenti ancora non diffusi vi sono le lettere di Caproni a Valeri conservate alla Fondazione Cini e un dattiloscritto di una trasmissione radiofonica andata in onda nel giugno del 1972 che il poeta livornese aveva dedicato al rapporto privilegiato di Valeri con la luce emanata dalla città di Venezia.

<sup>34</sup> *Metamorfosi dell'angelo*, in ID., *Metamorfosi dell'angelo*, cit., p. 10; ora in ID., *Poesie scelte*, cit., pp. 62-63.

<sup>35</sup> Lettera ms a inchiostro nero di Carlo Betocchi a Diego Valeri del 4 ottobre 1975 depositata presso il Fondo Diego Valeri della Fondazione Giorgio Cini sull'Isola di San Giorgio Maggiore a Venezia Cini [AV.I.42.14/a].





Una poesia, insomma, che par tramata di sola luce, [...] e dove la luce stessa, 'come un vento' sfiora gli oggetti e su di essi si posa [...]. È una luce che forse solo De Pisis avrebbe potuto dipingere così. Una luce-vento-tempo [...] che però si rivela in una sua dimensione ben reale in quanto riconoscibile, pur non essendo, la sua, la dimensione dello spazio fisico ma piuttosto quella del tempo (la dominante dell'accordo), agostinianamente concepito come inafferrabile perché esistente soltanto nel suo trascorrere: «E il tempo come / un fil di vento a fiore delle cose» [...]»<sup>36</sup>.

Nel parallelo costruito tra l'arte di De Pisis e quella di Valeri, non era sfuggita di certo a Giorgio Caproni, quella poesia che, nel libretto del 1967 intitolato *Amico dei pittori*, Valeri aveva scritto in onore di Filippo De Pisis<sup>37</sup>. La piccola raccolta di versi pubblicata da Scheiwiller conteneva solo poesie dedicate agli amici pittori: tra loro Mafai, Carrà, Rosai, Saetti, una poesia per Virgilio Guidi e anche il componimento intitolato *De Pisis vivo* che chiudeva la *plaquette*. Qui a suo modo, Diego Valeri mostrava la funzione dell'artista novecentesco: superstite o perduto tra venti e angeli.

[...]

Filippo, questo non è di terra o di mare,  
è vento mosso dalle ali degli angeli.  
Perché tu, creatura umiliata ed offesa,  
sei nella grazia degli angeli celesti,  
dei tuoi angeli gai,  
che non sanno cosa sia fango e peccato,  
che solo sanno la bellezza del mondo  
e la lode di Dio, cantata in pittura<sup>38</sup>.

Diversamente la pensava Giorgio Caproni quando, nella Roma degli anni Sessanta descriveva la sua idea di angelo nei versi del *Congedo del viaggiatore cerimonioso*: «No, non è questo il mio / paese. Qua / – fra tanta gente che viene, / tanta gente che va – / io sono lontano e solo / (straniero) come / l'angelo in chiesa dove / non c'è Dio. Come, / allo zoo, il

<sup>36</sup> Dattiloscritto di Giorgio Caproni conservato nella Teca 4 dell'archivio Diego Valeri della Fondazione Cini intitolato *Diego Valeri*. Il ds – con correzioni autografe e dedica – riporta il testo di una trasmissione radiofonica andata in onda per l'«Approdo Letterario» fiorentino il 6 giugno del 1972 e dedicata al rapporto di Valeri-poeta con la città di Venezia. A tale ds si fa riferimento nella lettera del 16 giugno 1972 che Caproni ha indirizzato a Valeri [sempre conservata presso l'archivio Valeri della Fondazione Cini, collocazione AV.I.78. 9/a]. I versi citati sono tratti dalla poesia *Fil di vento*.

<sup>37</sup> D. VALERI, *Amico dei pittori*, con tre tavole di Semeghini, Morandi e De Pisis, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1967.

<sup>38</sup> Ivi, p. 37.





gibbone»<sup>39</sup>. Eppure nella lezione di 'trasparenza' dei versi di Diego Valeri, nei suoi venti e nei suoi angeli, Caproni aveva riconosciuto «la virtù rara e forse unica di raffigurare, anziché le cose e le persone, le anime delle cose e delle persone»<sup>40</sup>.

«*Il vento, dici,*» scriveva il poeta livornese in una lettera a Valeri del 16 ottobre 1975 «*fa la luce, fa il giorno, / fa colline, alberi, fiori, onde di lago...* Ma in te fa soprattutto poesia, fa Diego Valeri [...]»<sup>41</sup>.

<sup>39</sup> GIORGIO CAPRONI, *Il gibbone*, in ID., *Congedo del viaggiatore cerimonioso § altre prosopopee*, Milano, Garzanti, 1965 ora in ID., *L'opera in versi*, Edizione critica a cura di L. Zuliani, Introduzione di P. V. Mengaldo, Milano, Mondadori, 1998, p. 264.

<sup>40</sup> ID., *Prose critiche*, Edizione e Introduzione a cura di R. Scarpa, Prefazione di G. L. Beccaria, Torino, Nino Aragno, vol. IV, p. 1584.

<sup>41</sup> Lettera ds a penna nera di Giorgio Caproni a Diego Valeri del 16 ottobre 1975 conservata presso gli archivi della Fondazione Cini [collocazione AV.I.78.11/a]. La sottolineatura è di Caproni.

